Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 31 (1889)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXI. 15 Gennajo 1889. N. 1.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Interessi sociali -- Il nostro Programma — Intorno ai lavori manuali nelle Scuole — Lo Scultore e la Statua. *Favola* — Dell'esercizio della memoria nell'età prima — Un quadro di.... cifre — Bibliografia: *Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798; La Svizzera* — Necrologio sociale: *Signora Teresa Casanova; Maestro Giacomo Tarabola.* — Avviso.

INTERESSI SOCIALI

Alla scadenza del periodo di nomina biennale, avendo la Redazione del nostro giornale inoltrata la propria demissione, la Commissione Dirigente ne affidò l'incarico ad altri, come appare dalla coperta del giornale medesimo. Perciò le corrispondenze, gli articoli, i fogli di cambio ecc. devono essere diretti a *Lugano*.

Le domande d'abbonamento, cui si prega di sollecitare, le rettifiche agl' indirizzi, i riclami circa la spedizione, vogliono essere rivolti agli Editori in *Bellinzona*.

L'importo degli abbonamenti e delle tasse sociali, specialmente dall'estero, ove non si prendono rimborsi postali, si farà pervenire al Cassiere sociale in *Bedigliora*, od anche a *Luino*.

Superfluo è l'avvertire che gli *abbonati*, che non respingono il primo numero dell'anno, si ritengono vincolati per l'anno intiero, e verrà loro mandato assegno postale pel relativo importo. Quanto ai *soci*, si ricorda l'art. 8 dello statuto. Se taluno vuol ritirarsi dalla Società può farlo col respingere questo primo

numero; in caso diverso sarà tenuto a pagare la tassa dell'anno in corso.

Chi avesse delle rettificazioni o delle variazioni da apportare all'*Elenco dei soci*, è pregato di farle pervenire all'archivista sociale in Lugano, prima che se ne eseguisca la ristampa pel 1889, il che avrà luogo entro il prossimo febbraio.

IL NOSTRO PROGRAMMA.

Nell' atto stesso che assumiamo la direzione dell'*Educatore*, sentiamo il bisogno di fare una dichiarazione.

Ci sembra fuor di luogo il presentare, come generalmente si usa, un programma; sarebbe cosa supervacanea, per non dire inutile. Il nostro programma è già abbastanza chiaramente indicato dal titolo medesimo del Giornale, l' *Educatore*: Educare il Popolo.

A questo nobile scopo, per quanto è da noi, volgeremo tutti i nostri sforzi. In un'età, qual'è la nostra, in cui il primo e precipuo pensiero di quasi tutti i Governi e dei pedagogisti si è quello di migliorare l' educazione e l' istruzione, e si vanno perciò quasi ogni giorno escogitando nuovi metodi e regolamenti più razionali, efficaci ed opportuni, dobbiamo anche noi farne soggetto di studio e darne contezza, mano mano che sono adottati, a tutti coloro che se ne interessano, affinchè le scuole anche nel nostro Cantone abbiano a progredire di pari passo con quelle delle altre nazioni.

Rispetto al sistema scolastico che vige attualmente da noi, o alle innovazioni che per avventura andranno introducendovisi, ci riserviamo ampia facoltà di critica e di discussione, senza idee preconcette però e senza secondi fini, nell' unico intendimento di farne scaturire il bello, il buono e il vero, meta a cui devono tendere tutte le scienze e tutte le arti, e quella principalmente che dispensa i tesori del suo sapere e della sua esperienza nelle scuole.

Accetteremo con riconoscenza il concorso di chiunque voglia aiutarci nell' adempimento dell' arduo nostro ministero, consapevoli come siamo della pochezza delle nostre forze; ma

ci prendiamo la libertà di premettere che non daremo luogo nelle nostre pagine se non a quegli scritti, i quali siano di indole affine a quella del giornale.

Come la nostra Patria, la Svizzera, ci si permetta il paragone, l' *Educatore* deve esser posto sotto il palladio della neutralità; epperciò intendiamo precluderne l' ingresso alla *politica* presa nel senso volgare della parola, quella politica che, ai nostri giorni e segnatamente nel nostro paese, per dritto o per traverso, vuol ficcarsi da per tutto. Il sereno orizzonte dell'educazione non deve essere offuscato dalle sue nubi, e sconvolto dalle sue procelle.

Bando assoluto pertanto alle polemiche ardenti e battagliere delle parti, alle puntigliose recriminazioni dei sistematici, le quali non fanno che usurpare lo spazio alla pacata ed urbana discussione delle cose e dei fatti.

Premessa questa dichiarazione, a scarico della nostra responsabilità, ci accingiamo senz' altro all' opera, confortati dal pensiero che, in qualunque evenienza, purchè facciamo il nostro dovere, possiamo contare sicuramente sul valido appoggio dei nostri Consoci, gli amici dell' Educazione del Popolo.

La Direzione.

Intorno ai lavori manuali nelle Scuole.

I lettori del nostro giornale non ignorano come da un paio d' anni a questa parte si vada agitando anche fra noi la questione dei *lavori manuali,* che si vorrebbero introdurre nelle scuole del popolo a scopo educativo.

Nell' ultimo numero del 1888 si trova una larga recensione d' un rapporto fatto al Dip. di P. E. dai due signori professori che frequentarono il quarto Corso Normale svizzero di detti lavori, tenutosi nel passato estate in Friborgo; ed al quale fu per la prima volta rappresentato anche il Cantone italiano.

Non abbiam bisogno di dichiarare che noi pure ci schieriamo dal lato dei propugnatori della innovazione, che riteniamo provvida; ma d' altra parte non possiamo far eco a coloro che, troppo impazienti, vorrebbero si passasse addirittura dalle parole ai fatti.

La cosa è per sè stessa della massima importanza e gravità, e di non facile esecuzione, specie per i sacrifizi pecuniari a cui sarebbero chiamati i Comuni, che già portano quasi intiero il peso della scuola elementare, quale è organizzata presentemente. La precipitazione potrebbe riuscire nociva alla causa stessa dei lavori manuali; quindi crediamo miglior consiglio il fare un passo alla volta, e non senza far tesoro dell'esperienza altrui.

E di quest'esperienza, che si sta appunto facendo in parecchi nostri Cantoni e in varie città della vicina Italia,noi ci proponiamo di tenere informati i nostri lettori, i quali saranno messi in grado di giudicare quale dei provvedimenti e dei sistemi adottati altrove possano venire convenientemente applicati nel nostro Ticino. A tal fine cominciamo dal riprodurre il seguente brano della Relazione al Ministro italiano dell'Istruzione Pubblica sul riordinamento dell'istruzione elementare, fatta da apposita Commissione, di cui era presidente Pasquale Villari, e relatore Aristide Gabelli.

« Esaminando i mezzi di ringiovanire le nostre scuole, la Commissione dovette fermarsi naturalmente anche al lavoro manuale, in cui non pochi, da due anni in quà, ravvisano il più efficace.

Come principio le parve manifesto che, venendo la scuola frequentata ogni dì più dal popolo minuto, e dovendo quindi soddisfare anche e forse principalmente ai bisogni suoi, debba pure servire di preparazione e di avviamento al lavoro. Buono, dicono, il leggere, buono lo scrivere, buone direttamente o indirettamente anche per lui tutte le altre cognizioni, in quanto ne allargano la mente e l' animo, ma buono sopra tutto il lavoro, con cui provvede alla sua sussistenza giornaliera e di cui si vale per campare. Senza di esso la scuola apparisce, infatti, alcun che di estraneo alle sue abitudini, al suo tenore di vita e alle sue necessità, presso a poco una deviazione dalla quale poi prima o dopo gli costerà penosa fatica il ritornare sul suo cammino. Dalla scuola infatti qual' è oggi, o sarà distolto per sempre dalla condizione sua, nei casi ordinarii con danno suo proprio e con quello della società, in cui è già soverchio, per non dire pericoloso, il numero di coloro che cercano pane dalla coltura, o vi ritornerà tardi, disingannato, infiacchito dalla desuetudine del corpo alla fatica, e con tutt' altro ordine di pen-

sieri e altre disposizioni d' animo, da quelle confacenti al suo stato. In conclusione la scuola ne avrà fatto o uno spostato di più, disutile a se stesso e agli altri, o un operaio incapace, pretensioso e malcontento; in tutti e due i casi almeno che sia un infelice. Il lavoro nella scuola è quindi una necessità. Frequentata altra volta dai soli agiati che miravano a proseguire negli studi, dava loro un avviamento alla coltura; poi da una classe di piccoli professionisti, di industriali e di commercianti, fornì loro un' istruzione tecnica adatta ad essi; infine oggi dal popolo che lavora, deve aiutarlo a proseguire nelle sue occupazioni. Il lavoro non è quindi un' invenzione della teoria, ma una conseguenza necessaria dell' affacciarsi alle scuole di una classe sociale nuova, con bisogni suoi proprî, che ha il diritto di essere appagata come le altre.

D' altro lato il lavoro, proficuo specialmente a chi di lavoro deve vivere, non è inutile neppure agli altri. Esso è per tutti un complemento di educazione, rafforza il corpo, rende industre la mano, accresce l' abitudine di osservare costringendo, anche con un po' di pericolo, a un' attenzione più intensa, avvezza a trovare i mezzi adatti al fine, educando il senso pratico, così prezioso nella vita, e non dimeno nelle scuole così trasandato, offre il mezzo di interrompere gradevolmente, l' istruzione intellettuale, rivela le attitudini e le disposizioni individuali, riempie con un esercizio sano le inevitabili ore d' ozio, sostiene il coraggio e la fiducia in sè, compagni indivisibili della salute e del vigore.

Teoricamente parlando, non si potrebbe negare, che questi argomenti seducano e non è maraviglia che trascinino seco, quanti per abitudine del loro pensiero o per altre ragioni non vanno più in là. Ma quale che sia la loro forza persuasiva, non si può non tener conto del fatto, che del lavoro manuale si parla da 100, anni e ancora oggi non è introdotto nei paesi più colti, se non a modo di esperimento o di saggio in un numero assai scarso di scuole.

Anche poi nelle poche, che ne porgono esempio, il lavoro non è nella scuola, ma è aggiunto alla scuola, come materia facoltativa, in locale separato, e non vi si ammettono che pochissimi alunni in confronto col numero complessivo, p. e. 5, 6, 8 su 100. Infine da per tutto il lavoro manuale non si inco-

mincia se non a 11 anni, e tutti, si può dire, senza eccezione, i pedagogisti convengono che non si possa cominciar prima. Ciò per la semplice ragione che prima di quest'età gli alunni non hanno nè la forza per maneggiar gli istrumenti, nè giudizio e attenzione bastante per non farsi male. Appunto per ciò il lavoro c' è in alcune scuole civiche di Germania, c'è in Francia nei corsi di complemento, corrispondenti le une e gli altri alle nostre scuole tecniche, ma nelle scuole elementari, che per l' età degli alunni corrispondono alle elementari nostre, non c' è, se si prescinda da alcune scuole di Parigi, dove, tolta una sola, ha servito a fare una gran confusione. Tutto ciò viene, non da una teoria, ma dall' esperienza e dalle necessità, e risolve la quistione nel modo più chiaro e più convincente anche per noi. Poichè infatti, a 11 anni, i nostri alunni hanno già finito il corso elementare, non si potrebbe introdurvi il lavoro manuale, senza andar incontro all' opinione concorde dei pedagogisti e agli esempi dei paesi stranieri.

Certamente c' è un lavoro, che si può introdurre nelle nostre scuole elementari, è la continuazione del lavoro di Fröbel colla carta colorata e col cartone sulla base del disegno, e del quale non mancano saggi nelle nostre scuole. Ma questo non è il lavoro manuale, nel senso tecnico di questo nome; col quale si intende il lavoro del legno; e se raggiunge alcuni dei fini suoi, non li ragginge però tutti, come p. e. l' esercizio del corpo. Anzi la continuazione del lavoro fröbeliano, è da parecchi avversata per ragioni igieniche, costringendo gli alunni a star curvi sui banchi. Inoltre è giudicata ristretta, minuta, monotona, stucchevole, difficilmente collegabile col resto dell' insegnamento, di poca utilità pedagogica, segnatamente pei maschi che, svanita la prima curiosità e non trovandovi il piacere del moto, smettono dopo pochi mesi. Infatti, quantunque ne parlasse non poche volte, non seppe o non potè darne un corso adatto alle scuole il Fröbel stesso, nè gli imitatori e i seguaci riuscirono meglio di lui. Quindi nelle scuole straniere questa continuazione del lavoro fröbeliano o non c' è, o c' è soltanto in connessione col lavoro manuale, in taluna delle rare scuole, dove questo esiste.

Quanto poi a quest' ultimo, anche prescindendo dalla considerazione decisiva che non è adatto all'età dei nostri alunni

elementari, durano troppe controversie sulla sua estensione, sull'indirizzo, sui metodi, sul modo di collegarlo al resto dell'insegnamento, su tutto, perchè nella condizione d'oggi si possa introdurlo nelle nostre scuole elementari. Certo fino ad ora nessuno ha trovato il modo di far lavorare tutti gli alunni d'una scuola ogni poco numerosa, senza vederla cangiar carattere e tramutarsi in una officina.

Per tutto ciò la Commissione fu di avviso che ci debbano essere in numero proporzionato al bisogno scuole d'arti e mestieri e scuole industriali, aperte a chi in età adatta vi cerca un vero avviamento al lavoro. Opinò poi che anche in alcune altre convenga al Governo di incoraggiare e aiutare, in una certa misura, purchè si facciano seriamente, esperimenti e studi, che prima o dopo possono dar frutto, come fanno gli altri paesi. Ma non convenga alterare con un insegnamento troppo nuovo e troppo estraneo a tutti gli altri, l'andare già non troppo fermo e sicuro della nostra istruzione elementare. Essa si astenne quindi, a voti unanimi, dall'introdurlo nel regolamento e nei programmi, cosa, del resto, che le sarebbe sembrata anche di più che dubbia legalità, sino a che esso non sia accettato appunto da una legge.

La nostra scuola elementare è troppo recente per poter reggere al cimento di novità a cui non s'affidano, se non in ristretta misura e assai cautamente nazioni, presso le quali la scuola è molto più solida che non fra noi. Altri bisogni per ora più urgenti, richiedono le nostre cure. Noi dobbiamo prima di tutto trarre il maggior frutto possibile dall'insegnamento intellettuale. Dobbiamo, migliorando i metodi, far servire le cognizioni a un uso più pratico, educando lo spirito di osservazione, attribuendo un giusto valore all'esperienza, preparando gli uomini per la vita. Quando avremo ottenuto questo, quando locali, maestri, metodi, libri, tutti insomma i fattori, dai quali è formata la scuola, avranno reso il frutto che ragionevolmente si può aspettarne, allora sarà venuto il tempo di pensare ad altro. Per ora, secondo l'avviso della Commissione, non conviene avventurarsi a mutazioni, che l'esperienza non abbia provato indubbiamente proficue e che, anche senza farsi carico delle difficoltà cui andrebbero incontro nella pratica, e delle spese che costerebbero, potrebbero, nonchè non accrescere, scemare ancora il già non grande profitto negli studi, e riuscire a nuovi disinganni ».

Lo Scultore e la Statua.

Favola

Amphora cœpit
Institui, currente rota cur urceus exit?
HORAT. *De Arte Poeticâ.*

Uno Scultor, mal pratico dell'arte
E scarso anzi che no anche d'ingegno,
Da pario marmo a fingere di Marte
Una Statua attendea con grande impegno;
Ma del Nume il sembiante era rubello
All'assiduo lavor del suo scalpello.

Faceva e disfaceva ad ogni tratto
Ora il capo, or le spalle ed or le braccia;
Quando il torace gli venìa mal fatto,
Quando poco marziale era la faccia;
Del suo meglio facea, ma sempre invano,
Voleva Marte e rïuscìa Vulcano.

Allora il marmo lo Scultore incolpa
Di troppo dura ed intrattabil vena,
A lo scalpello poi ne dà la colpa,
Come di tempra che resiste appena;
Finchè tener più non potendo il freno
Dell'ira grande onde avea gonfio il seno,

Simulacro malvagio e maledetto,
Vattene pure, esclama, in tua malora,
Pera quel dì che prima t'ho concetto,
E perisci con lui tu stesso ancora.
Così dicendo, il Nume de la guerra
Con un grand'urto giù rovescia a terra.

In questo esempio è quel Maestro espresso
Che, tardo di dottrina e d'intelletto,
De' suoi scolari il poco o niun progresso
Ad essi imputa, non al suo difetto,
O a scarso orario, a programma indigesto,
O ai libri poco pratici di testo.

Prof. G. B. BUZZI.

Dell'esercizio della memoria nell'età prima.

La memoria è senza dubbio, dopo l'intelligenza, la prima e la più importante qualità dello spirito, siccome quella che serve, diremo così, di serbatojo alle varie e molteplici cognizioni acquistate dall'intelligenza, in una parola, al sapere. Non coadiuvata dalla memoria, l'intelligenza rimane poco meno che oziosa e sterile. E ciò è tanto vero, che il divino Poeta ebbe con ragione a dire che

. . . . . non fa scïenza
Senza lo ritenere aver inteso.

Donde la necessità di coltivarla fino dall'età prima e di non lasciarla se non a brevi intervalli riposare, altrimenti a poco a poco si logora e vien meno, come il ferro attaccato dalla ruggine. « Se alcuno avesse per avveutura a domandarmi, dice a questo proposito Quintiliano, qual sia il solo e massimo mezzo per invigorire la memoria, risponderei esser l'esercizio e l'occupazione; imparar molte cose e molte pensare, e, se è possibile, ogni giorno, questo è mezzo efficacissimo ».

Ma, siccome l'intelligenza del fanciullo si trova ancora in uno stato embrionale o quasi in fasce, e le idee e cognizioni che può avere sono scarsissime, dobbiamo nell'esercizio della memoria governarci con discernimento e misura per non impedirne, anzi che agevolarne lo sviluppo. Ci serva in ciò di regola il cibo, che, nella qualità e quantità sua, secondo i precetti più elementari dell'igiene, va commisurato all'età, e allo stato di salute dell'individuo.

Gioveranno in conseguenza ad esercitare convenientemente la memoria. brevi poesie. piccoli racconti, favolette od altro che sia di ovvio e facile intendimento, scartando affatto i soggetti vaghi ed astratti, le astruse e difficili definizioni. Dobbiamo insomma fare in modo che il piccolo discente non esca in sulle prime dagli angusti confini del suo piccolo mondo di idee e di cognizioni. Non essendo il suo intelletto suscettibile ancora di severo e pacato raziocinio, dobbiamo piuttosto parlare alla sua immaginazione e al suo cuore. Lo stuzzicarne poi la naturale curiosità di sapere con soggetti istruttivi del pari che ameni e dilettevoli, sarà un mezzo efficace per fargli superare più facilmente le prime prove dello studiare a mente. Chi non ricorda con quale attenzione, nelle lunghe serate d'inverno, seduti in cerchio al domestico focolare, stavamo bambini ad ascoltare le antiche leggende della nonna? Non era forse la curiosità e il diletto in noi destati dalla buona novellatrice, che ci facevano pendere immobili dalle sue labbra?

Badiamo però di non assegnare agli allievi per esercizio mnemonico, se non ciò che siasi loro prima intieramente e bene spiegato, o, come altri direbbe, ridotto in moneta spicciola. E diciamo questo, perchè è frequente il caso di taluni insegnanti che, o per mala voglia, o per malinteso risparmio di tempo, fanno precisamente all' opposto, mostrandosi per tal modo non che digiuni dei precetti più elementari della pedagogia e della didattica, destituiti perfino del comune buon senso. Vorremmo un po' sottoporre cotestoro all' improba fatica di mandare a memoria un brano qualunque di sanscritto, di tartaro, di malese o di altro idioma da loro non conosciuto, e veder poi come si trarrebbero d' impaccio. Quante volte non abbiamo veduto dei poveri fanciulli stillarsi per lunghe ore il cervello sul libro della così detta *lezione,* senza impararne neppure due righe, e piangere e disperarsi di dover comparire alla scuola colla certezza d'un grave rabbuffo, d' un penso, o di altro più severo castigo! Il maestro allora non è più per gli allievi un amico, un secondo padre, ma una specie di fantasma pauroso, un tiranno, che li mette alla tortura, e la scuola un ergastolo, da cui non aspettano che il momento di scapparsene. Non è egli vero che maestri siffatti meriterebbero essi stessi il castigo inflitto agli scolari?

Avea ben ragione il Parini allorchè, alludendo alle scuole anche de' suoi tempi, le chiamava

. . . . . i queruli ricinti
Ove l' arti migliori e le scïenze
Cangiati in mostri e in vane orride larve
Fan le capaci volte echeggiar sempre
Di giovanili strida.

Il maestro che vuol veder coronata di buon successo l'opera sua, non deve dalla sua scolaresca farsi temere, ma cattivarsene la stima e l'affezione.

Concludendo adunque, ripetiamo che la memoria deve esercitarsi fino dall' età prima, che l' esercizio vuol essere dato con discernimento e con misura, e infine che ogni *lezione* da mandare a memoria deve sempre esser preceduta da un' accurata e chiara spiegazione da parte dell' insegnante.

X.

Un quadro di .... cifre.

Noi crediamo — pensavamo in uno dei passati giorni — che se l'*Educatore* scrivesse qualche cosa intorno alla *Cooperazione,*

presa, ben inteso, questa parola nel senso economico-sociale, non farebbe cosa nè inutile, nè sgradita ai lettori suoi: e ci confortava in tale nostra idea il sapere come gli *Amici dell' educazione del popolo*, non solo non si sono mai disinteressati delle questioni concernenti le buone ed utili istituzioni e toccanti da vicino il benessere materiale e morale del popolo, ma furono sempre tra i primi a promuoverne la trattazione e a studiarle con fede e amore sincero.

Questo pensavamo, ma non sapevamo ancora deciderci a prendere la penna. Ci ha persuasi a farlo un... quadro di cifre, che il caso ci pose sott'occhio, e che nel suo mutismo ci parve d'una eloquenza sorprendente. Era il quadro dimostrante il cammino fatto, in appena due anni, da una *Cooperativa* — la « *Unione Cooperativa* » di Milano.

Ecco ciò che quelle cifre ci hanno detto e fatto sapere:

che la « Unione Cooperativa » formatasi nel novembre del 1886 con 134 soci e con un capitale di fr. 1712, aveva fatto in due mesi un *profitto* di fr. 605. 90;

che durante il 1887 i soci aumentarono sino a 390, con un capitale di fr. 18,428 di fronte a un *profitto* di fr. 9,075;

che al 20 dicembre 1888 il numero dei soci salì a 814, con un capitale di fr. 102,581 rispecchiantesi in un *profitto* netto di fr. 28,900 cifra tonda....

Come vedesi, i risultati non possono essere più incoraggianti, nè più splendidi. E notisi che il *profitto* è costituito dal denaro che l'*Associazione* ha disponibile dopo *aver già favorito i compratori cedendo loro per il prezzo di costo, o quasi, le provviste del suo magazzeno*.

Questa fortunata *Cooperativa* ha dunque fatto passi da gigante nell'opera benefica che si è assunto di compiere, ed ha più che felicemente superato il periodo critico, tormentoso e qualche volta funesto, per il quale l'infanzia di quasi tutte le istituzioni di simile natura deve passare.

E quì è certamente utile dire che dei *profitti*, la « *Unione Cooperativa* » non ne conserva per sè che una piccola parte a scopo di riserva, mentre la parte principale la *restituisce* ai compratori, *soci e non soci*, dopo aver dato il 6 % d'interesse al capitale e dopo aver prelevato il 5 % a vantaggio della « *Cassa di Previdenza* » creata per i suoi agenti, istituzione questa molto saggia, perchè provvede alla vecchiaja di quegl'impiegati, commessi e lavoranti che con onestà ed amore avranno prestato alla *Cooperativa* l'opera loro.

Ritorneremo sull'argomento. Intanto facciamo voti perchè anche nel Ticino si dia vita ad un'istituzione che, come questa, favorisca il progresso economico del paese e contribuisca praticamente al benessere delle famiglie.

Cooperare è parola che noi vorremmo fosse scritta in tutta la volta de' cieli; è la parola che ameremmo imparassero tutti,

ma specialmeate coloro per i quali la vita è veramente «*lotta per l'esistenza*».

E che bel passo *pacifico* si farebbe verso la soluzione della... *questione sociale!*

or.

A proposito di Cooperative. — I cooperatori inglesi, inaugurando, non è guari, la loro festa nazionale, cantarono un'ode del poeta *L. Morris* Erano in 4200! Trovando che quest'ode esprime solennemente la grandiosità del movimento cooperativo e gli alti e puri sentimenti che inspirano i cooperatori inglesi, stimiamo non inutile di presentarla ai nostri lettori tradotta letteralmente. Eccola:

Il trionfo del lavoro.

Venite, cantiamo insieme un nuovo canto, — il trionfo del debole divenuto forte; — le vittorie della pace noi celebriamo, — non quelle della guerra o dell'odio; — che le nostre voci intuonino un inno di lode; — venite, cantiamo insieme un canto inspirato.

Tempo già fu che incurvato dalla soverchia fatica, — il lavoratore temeva il cipiglio del padrone; per uno scarso salario, incatenato ad un lavoro che non aveva fine, — non sempre egli osava di chiedere, — temendo pei suoi figliuoli e pei meschini guadagni, — giusta parte di ciò che le sue mani avevano fatto; — ma ora, forti per l'unione, i lavoratori reclamano il loro diritto.

Vi è una guerra non con spade e fucili, — in cui, mentre la pace è profonda, si fa il male della guerra; — in cui faccia a faccia, stanno in campi nemici — quelli che dovrebbero darsi la mano: — il ricco, che pigro e senz'anima, langue nell'ozio, — il povero che si macera nelle fatiche e nella miseria: — cantiamo un canto giocondo: il tempo maledetto è quasi finito.

Quasi finito: — allietati da rosee speranze, non dimentichiamo — coloro di cui nessuno si dà pensiero, di cui nessuno ha cura — quei cuori che sanguinano. — Non dimentichiamo — noi lavoratori, forti per la fratellanza, — la schiatta senza amici dei travagliati che muoiono di fame.

Però oggi rallegriamoci, — eleviamo i cuori e le voci giubilanti; — il nostro inno non lo innalziamo al passato, ma all'avvenire; non alla passata miseria; — ma ai giorni novelli, in cui la pace e l'amore fecondano un fiore bellissimo.

Noi veniamo oggi in questa festa solenne, — portando i fiori ed i frutti della terra, — allevati da mani forti che il lavoro glorifica. — La fatica, l'onesta fatica, noi la santifichiamo. — Guardate intorno! e vedete come ricca cresce la messe, — i teneri frutti, le rose profumate che rosseggiano, — cresciute con lavoro indefesso dalla madre terra.

Guardate come tutto all'intorno gli spazi si riempiono — dei trionfi del lavoro, — la forte opera dell'uomo, la vaga e gentile opera della donna. — Quì si accordano cuore e mente, — e la pietà soccorre al debole che tace.

Sollazziamoci adunque e rallegriamoci; — nessun pensiero ci rattristi; — noi cantiamo il canto della fratellanza — compatti per il bene di tutti. — Noi cantiamo questo alto sentimento di carità, che lega, — coi vincoli preziosi del lavoro, spiriti opposti; — noi ti salutiamo, o *Unione benedetta*, e siamo lieti.

or.

BIBLIOGRAFIA

Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798. – È il titolo di un volumetto di 100 pagine, di recente pubblicazione, pochissimo noto nel Cantone, poichè è tolto a mo' d' estratto, in limitatissimo numero d' esemplari, dal *Politisches Jahrbuch der Schweizerische Eidgenossenschaft,* del dott. Hilty; vol. III. (Berna, 1888). Noi l' abbiamo letto nella *Libreria Patria* in Lugano, a cui l'autore, il sig. ing. *E. Motta,* l' ha fatto pervenire in dono, unitamente ad altri pregevoli suoi lavori.

Dopo quanto già scrissero di quell' avvenimento gli storici ticinesi e non ticinesi, può parere a taluno che più nulla ormai vi sia da rivelare di nuovo, e quindi, chi s'accinga a parlarne oggidì, non possa far di meglio che attingere alle fonti già note, o ripetere gli altrui giudizi. Non è questo che intese fare il sig. Motta colla sua monografia. Le attivissime sue indagini negli archivi. specie in quello di Stato in Milano, e le recentissime pubblicazioni del dott. Strickler (Berna 1886-1888), lo misero in possesso di documenti o nuovi per noi o noti solo in parte per i brani riferiti da altri autori, quali, ad esempio, il Franscini, il Peri, il Baroffio.

Fatto un breve quadro dello stato sociale dei nostri baliaggi coi relativi landfogti, l' A. ci porta alle soglie del 1798, anno della nostra politica redenzione. Indi espone gli avvenimenti che seguirono in Lugano e nel Mendrisotto nel febbraio e marzo di quell'anno memorabile, la parte che vi ebbero i Cantoni *sovrani*, il Popolo ed i *Patriotti*. E questi, che una grande influenza esercitarono per avvivare lo spirito di libertà in mezzo al generale avvilimento in cui giacevano assopiti i *sudditi* delle Prefetture italiane, vengono dal Motta presentati sotto un aspetto più simpatico e più giusto, a nostro avviso, che non l'abbiano fatto gli storici che primi ne descrissero le gesta. Se non li di-

fende in tutti i loro atti, cerca di giustificarne in parte il fine a cui miravano.

A proposito poi dei patriotti, detti anche *Cisalpini* e *Giacobini*, è degno di nota il fatto, che essi, oltre al rappresentare il fior fiore della intelligenza nei due baliaggi sottocenerini, contavano nel proprio seno alcuni sacerdoti, e perfino taluni rampolli della nobiltà luganese, fra cui un Rodolfo ed uno Stefano, figli del conte Antonio Riva, ch' erano fra i capi. E attivi partitanti di quei « rivoluzionari » erano G. B. Quadri, i Riva suddetti, Giovanni Reali, Felice Bellasi, un prete Castelli, il dott. Lepori, l' avv. Albrizzi. Giacomo Barca, Z. Rè, Ercole Giani, Giuseppe e Paolo Galeazzi, A. Colombo, e l'ex chierico Magistretti; tutti del luganese.

E fra i principali patriotti dell' altro baliaggio, contavansi i Fontana, i Soldini, i Pasta, i Baroffio, i Maggi, i Sassi ecc. I veri capi peraltro, osserva il Motta, e nei proclami e nell' azione figurano Quadri e Reali, dei quali discorre più a lungo, segnatamente del secondo, divenuto il protagonista del processo intentato contro i « traditori della patria », come si chiamavano allora i Patriotti.

Passa per ultimo, la monografia, a discorrere dei baliaggi sopracenerini, e di quanto fecero per la comune indipendenza.

E chiude con queste riflessioni:

« La Svizzera era fatta ed il Ticino pure. Riuscimmo noi ad « esporre il come per davvero esso le rimanesse unito ?.... Non « ci erigemmo a difensori dei Patrioti, ma ci fu giocoforza ri- « conoscere l' importanza dei loro atti, e di taluni, giustificare « il fine: tutti lo sanno che vi hanno fatti in politica, i quali, « nella esaltazione del momento paiono doverosi, eroici quasi: « il tempo e le cose poi li vagliano, lo storico li giudica spas- « sionatamente, ed il popolo li dimentica. Ecco perch'egli non « impara sapienza che dai ripetuti disinganni. »

Noi reputiamo questa nuova pubblicazione del nostro concittadino meritevole d'attenzione, sopratutto per quei docenti che insegnano storia patria.

Col soccorso delle opere di Franscini-Peri e del Baroffio, che tratteggiano largamente i fatti della fine del passato secolo e del principio del corrente, e colla monografia Motta, essi possono supplire egregiamente al silenzio che serbano di quei fatti importanti i libri di testo ora in uso nelle nostre scuole.

La Svizzera. — *Lezioni di geografia* del prof. ZACCARIA POZZONI, *ad uso delle scuole e delle famiglie.* — Bellinzona, Tip.-Lit. Eredi Carlo Colombi, 1888.

È un bel volume di 270 pagine, adorno di una carta a colori della Svizzera del Leuzinger e d' una carta idrografica,

ed è diviso in quattro parti, delle quali le prime tre trattano della Svizzera in generale, la quarta dei singoli Cantoni. Una semplice occhiata all' indice basta a far conoscere che il soggetto è stato svolto piuttosto largamente. Vi è copia, infatti, e principalmente di dati statistici risguardanti le industrie, il commercio, la popolazione ecc. ecc. i quali sono riassunti opportunamente in altrettanti specchietti sinottici, intercalati nel testo. Chiude il libro un' appendice di note illustrative di cose e curiosità nazionali.

Lo abbiamo letto così di volo, ma ci sembra meritevole di raccomandazione per più riguardi.

Gli auguriamo dunque buona accoglienza presso il pubblico.

NECROLOGIO SOCIALE

Signora TERESA CASANOVA

Nella penultima domenica dello scorso anno, fra il lutto ed il generale compianto della popolazione di Brissago, si resero gli estremi onori a quella egregia signora che fu *Teresa Martinetti* vedova *Casanova*. Aveva sortito i suoi natali da onorata famiglia brissaghese dimorante nella metropoli lombarda, e vi fu allevata « con tutte le cure ed educata con tutti i mezzi che offriva in quei tempi quella colta città; e crebbe in seno alla famiglia buona, virtuosa e gentile », come disse sulla tomba di lei l'egregio prof. Bazzi che ne ha tessuto l'elogio.

Giovanissima ancora diè la mano di sposa ad un giovine e ardente patriota italiano, Achille Casanova, il cui amor di patria libertà non potè avere sicurezza, in tempi nefasti per l'Italia, che nella finitima Brissago, che i due conjugi non dovevano più abbandonare, avendovi il marito preceduto la nostra Teresa nel sepolcro fin dal 1870. E in questa libera terra Ella tenne ognora aperta la sua casa agli esuli ed ai perseguitati, prima che sul bel Paese spirasse l'aura dell'indipendenza.

Fu donna di nobile ed elevato sentire, di mente colta, d'animo forte, generoso, di modi gentili. Rimasta sola e senza prole alla morte dell'amato consorte, tutta dedicossi ai parenti ed al suo paese, prendendo vivo interessamento a tutto ciò che lo riguardava. E noi ricordiamo d' aver veduta la rimpianta Casanova sedere con altre egregie signore nell'assemblea che la *Società degli Amici dell'Educazione* tenne in Brissago nel 1866, anno in cui Ella venne col proprio marito ammessa nel benemerito so-

dalizio, del quale continuò a far parte sino all'ultimo giorno della sua esistenza.

« Ma oggetto speciale delle sue cure, disse il profes. Bazzi, furono sempre i *poveri*, ch'essa beneficava costantemente con larga mano e senza ostentazione. Appena giungesse a sua conoscenza che taluno giaceva nel bisogno, volava pronto colà il suo soccorso! »

E come visse morì, accompagnata dalla benedizione di tutti, ed in modo speciale de' tanti suoi beneficati.

Maestro GIACOMO TARABOLA

Nato a Lugano nel 1830, vi morì la sera del 19 dicembre 1888, lasciando a deplorarne la perdita la vedovata consorte, un figlio e due figlie, l'ultima delle quali appena sedicenne.

Nei migliori anni della sua giovinezza, il maestro Tarabola esercitò con amore e intelligenza la sua professione, come ne fanno fede gli antichi allievi delle poche scuole in cui ha insegnato.

Venne inscritto nella *Società Demopedeutica* nel 1860; e nel 1861 fu uno dei trenta docenti che, riuniti a Bellinzona, posero le basi della *Società di Mutuo Soccorso*.

Tentò la sorte della stampa, e trovarono favore presso una parte de' suoi colleghi dell'insegnamento un Sillabario ed una Aritmetica elementare da lui pubblicati.

Nota bene. — È nostro desiderio di mantenere la pietosa costumanza di ricordare i nostri cari consoci che vengono dall'inesorabile parca trasportati a vita migliore. Quando la loro morte vien resa nota con cenni necrologici sopra altri fogli, pensiamo noi stessi a tesserne alla meglio, o procurarcene in qualche guisa, un breve sunto biografico: per coloro, la cui scomparsa non può giungere a nostra conoscenza, il che sarà rilevato dal nostro silenzio, facciamo viva preghiera agli onorevoli consoci della località, affinchè ce ne vogliano fornire un cenno, fosse pure di poche linee. Con ciò sarà agevolata l'opera della commemorazione che la Commissione Dirigente ne fa ogni anno all'adunanza generale.

☛ *Col prossimo numero daremo principio a un piccolo corso di lezioni di* **matematica elementare**, *in cui peraltro non ci occuperemo che di questioni pratiche vertenti sull'aritmetica comune e commerciale, sulla computisteria e sulla geometria applicata all'agrimensura e alla misura dei solidi.*

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi